

Prefazione

In questi ultimi anni per attività da svolgere in Italia per la mia Congregazione ho avuto l'opportunità di intrattenermi con più frequenza e più tempo con parenti e amici del mio paese natò in quanto la mia residenza, in occasione dei miei ritorni in Italia, è proprio il Convento-Vocazionario San Francesco di Altavilla Silentina.

In detti incontri ho avuto occasione di conoscere fatti, a me ancora sconosciuti, avvenuti nella vita militare di alcuni altavillesi reduci dalle battaglie svoltesi, nei vari fronti aperti negli ultimi eventi bellici, che hanno interessato la nostra Nazione. Diversi altavillesi hanno dovuto difendere la Patria sacrificando la propria vita o soffrendo nei campi di prigionia europei ed africani.

Tra di essi voglio ricordare il mio cugino Biagio Paruolo, figlio di una sorella di mio padre, zia Annunziata. Un giorno, in occasione di un incontro familiare, la mia attenzione fu richiamata da un distintivo posto all'occhiello della giacca che mio cugino indossava; certamente doveva testimoniare un merito per un atto di valore fatto durante la guerra o durante la sua vita terrena.

Incuriosito, un giorno gli domandai cosa rappresentasse il distintivo. Egli con entusiasmo e fierezza rispose che rappresentava la sua appartenenza ai "Volontari della Libertà".

La risposta per me non fu chiara e mi creò confusione e dubbi.

"*Volontari della Libertà*" ? Non ne avevo mai sentito parlare e pensai: Sarà un nuovo partito politico, un'associazione di militari qualificati o altro ?.

La spiegazione poteva darmela solo Biagio e quindi mi sono rivolto a Lui chiedendogli cosa si trattasse. Egli senza perdere tempo iniziò a parlare.

Incominciò dicendomi che era reduce di Cefalonia! Per me questo nome individuava solo un'isola greca e nient'altro e quindi ribadii : " Si, Cefalonia, e cosa vuol dire?"

Davanti alla mia ignoranza sul caso, non si perse d'animo e sommessamente mi presentò il panorama di quei tristi giorni dicendomi che, addirittura, custodiva un diario nel quale aveva riportato tutte le vicissitudini alle quali era incappato.

Se sei interessato, continuò Biagio, te lo farò avere e ne farai quello che vuoi.

Diario di Guerra!!! Un fatto di guerra, era un argomento che mi aveva sempre attratto e mi attrae tuttora; non potevo farmi scappare questa bella occasione!

Pochi giorni dopo, a casa di mia sorella a Borgo S. Cesareo, arrivano Biagio e la moglie e mi portano il diario ed alcune pubblicazioni e ritagli di giornale inerenti l'eccidio di Cefalonia.

Approfittai della disponibilità mostrata da Biagio e dalla moglie e in tutto il tempo dedicatomi cercai di raccogliere più notizie possibili.

Chiacchierando gli promisi di farne un libro, ma non subito perché ero impegnato in altri lavori. Questo era il mio impegno verso Biagio. Purtroppo qualche anno dopo si ammalò e partì per il regno della vera vita riservata a tutti i giusti.

E il libro? Ne parlai con il figlio Gerardo, militare e sottoufficiale di artiglieria. Si entusiasmò della mia promessa e promise di procurarmi altro materiale che avrei potuto utilizzare per integrare tutte le informazioni fornite dal padre.

Nell'estate del 2007 durante una mia lunga malattia, Gerardo mi consegnò al Vocazionario di Altavilla il materiale raccolto e mi mise in contatto con il paesano Pasquale Acito, commilitone del padre Biagio durante la triste avventura di Cefalonia.

Con la testimonianza di Pasquale Acito e con la documentazione raccolta, mi sono messo all'opera per compiere la promessa fatta al caro cugino Biagio Paruolo.

Spero di essere stato fedele nel racconto anche per fare così un omaggio dovuto ed oneroso alla moglie Elvira e ai figli Gerardo e Maria e a tutto il parentato. In questa occasione ho potuto riconoscere in mio cugino i valori per i quali ci ha onorato in guerra e nella vita civile, sociale e religiosa.

Dio lo tenga nella Sua Gloria.

Onore alla sua memoria.

CAPITOLO 1

1.0 Introduzione

Il secolo XX, erede del suo turbolento antecessore, fu caratterizzato da nuove ideologie e movimenti rivoluzionari che portarono devastazione di uomini e cose in tutto il pianeta, non lasciando nessun luogo senza una macchia della sua atrocità e atti barbarici.

La scienza progredì ammirevolmente con nuove scoperte, ma la maggioranza di esse furono impiegate per distruggere e non costruire un futuro più roseo.

Il secolo nacque con Nazioni e movimenti avidi di potere e conquiste che provocarono rivoluzioni e guerre dappertutto.

L'Italia, ottenuta la sua unità, non restò fuori da queste caotica situazione politica e sociale. Facendo e disfaccendo trattati di buona vicinanza, entrò nella prima guerra mondiale, complemento dei nuovi movimenti rivoluzionari del secolo passato e inizio di una nuova era di tormenti e distruzioni peggiori del precedente dopo una tregua apparentemente pacifica, ma che in realtà era un fuoco, non spento, che continuava ad avere sotto la cenere.

Intanto quasi contemporaneamente scoppiano le rivoluzioni sociali in Russia, Messico, Spagna e Italia con la fucilazione di fasci di combattimenti del 23 marzo del 1919.

1.1 La grande tregua

L'armistizio dell'11 novembre del 1918 sospese le attività delle nazioni belligeranti nella grande guerra "15-18" ad eccezione della Francia e della Germania che continuarono a belligerare fino al 28 giugno del 1919 ovvero fino alla stipula del trattato di Versailles che obbligò i tedeschi sconfitti a firmarlo sotto lo sguardo severo e prepotente di Clemenceau.

I due armistizi dettero l'impressione di seppellire un periodo di grandi guerre e turbamenti e stabilire una grande tregua, ma non fu così.

L'armistizio del 28 giugno 1919 tra Francia e Germania invece della pace firmò l'elaborazione di un progetto di una nuova guerra violando i termini dell'armistizio dell'11 novembre del 1918.

La Germania si sentì penalizzata e immediatamente pensò di rifarsi nei confronti dei conquistatori in uguale misura vendicando l'offesa avuta. L'exasperazione aumentò, l'11 gennaio 1923 quando i francesi occuparono, malgrado l'opposizione della Gran Bretagna, la regione della Ruhr, ciò fu ritenuto dai tedeschi un atto di guerra.

Nell'occasione Mr. Charles Roberts, membro del governo inglese, disse: " I passi irrevocabili sono stati mossi e il risultato finale può essere una futura grande

guerra internazionale, il che, alla mia maniera di vedere, sacrificherò la distruzione della civilizzazione”.

(La II Guerra mondiale – Mayor Guerral I.F.C. Fuller-Circulo Militar1988-Brunes Chires pag 27).

Il Piano della Francia era di smembrare la Germania in piccoli stati assoggettandoli alla sua dipendenza. Ciò suscitò reazioni e la nascita di organizzazioni di opposizione capeggiate da Adolfo Hitler.

1.2 La Vendetta

Adolfo Hitler, nella prima guerra mondiale fu caporale del sedicesimo reggimento di frontiera.

Immediatamente dopo l’armistizio, fondò il Partito Laborista Tedesco. Una volta organizzato il partito, ne assunse il comando e gli cambiò il nome denominandolo Partito Laborista Tedesco Nazional Socialista.

Insofferente per la situazione politica della nazione, insieme al Generale Landeridorff, alla testa di tremila simpatizzanti, il 9 novembre del 1923 marciò alla volta di Munich (Monaco).

Tale manifestazione non ebbe alcun esito. Fu sconfitto e condannato a 5 anni di prigione, durante la quale preparò il piano delle sue future imprese.

Non ubbidì al trattato di Versailles e riunificò il territorio tedesco e austro-ungarico la cui divisione aveva dato origine a nuovi stati: Estonia, Lituania ed Ungheria.

Non pagò più i debiti di guerra e si armò.

Di fatto il trattato proponeva lo smembramento del territorio tedesco, il pagamento dei debiti di Guerra da parte della Germania e proibizione di produrre armi.

1.3 Dalle idee ai fatti

Hitler uscito dalla prigione, diventò più intraprendente, e favorito dal disastro economico del 1929-1930, che causò miseria e disoccupazione, si alleò con Mussolini per iniziare l’era del Nazi-Fascismo.

Adottò una politica che provocò insurrezioni nei settori più deboli della classe media. Della popolazione, infondendo un nazionalismo accentuato che gli fece raggiungere l’alta carica di Führer Tedesco.

Come cancelliere ripudiò il Trattato di Versailles e il 16 marzo 1935 proclamò la riorganizzazione dello stato tedesco e si mise all’opera.

Il 7 novembre 1936 occupò il Reno, il 13 marzo 1938 incorporò l’Austria alla

Germania e in ottobre dello stesso anno occupò una parte della Cecoslovacchia, il 13 novembre 1939 occupò il resto e il 21 novembre pretese il ritorno di Danzica al Reich tedesco con un' accesso attraverso il corridoio polacco.

Non ottenendolo , il 1 settembre 1939 alle 4:40 attaccò la Polonia e, con una guerra lampo ottenne l'occupazione in 18 giorni.

Tutto ciò fu l'inizio della seconda guerra mondiale.

1.4 Il grande Conflitto

Hitler incoraggiato da tanto successo, con la stessa tattica e strategia, occupò l'Olanda, il Belgio, Lussemburgo e aggirando la linea Magiriot, attaccò la Francia e la sconfisse.

Non ottenendo esito con incursioni aeree e bombardamenti sull'Inghilterra, pianificò un attacco indiretto servendosi dell'Italia che aveva colonie in Africa: Libia, Etiopia, Somalia ed Eritrea.

Per provocare e attaccare l'Inghilterra si presentava l'opportunità di occupare l'Egitto. Hitler affidò questa missione all'Italia, lasciandole la conquista dei Balcani, della Grecia e della Turchia ed aprire poi un nuovo fronte per l'Egitto. L'Italia per solidarietà al Fuhrer , il 22 ottobre 1940 dichiarò guerra alla Grecia.

1.5 La guerra nelle colonie

Alla dichiarazione di guerra, le nazioni belligeranti disponevano dei seguenti contingenti:

- **Inghilterra:** 36.000 uomini in Egitto, 9000 nel Sudan, 5500 in Kenya, 1475 in Somalia Britannica, 27500 in Palestina, 2500 ad Adua, 800 Cipro, al comando del Generale Wave. Due brigate incomplete della settima divisione blindata, ridotta e antiquata forza aerea.
- **L'Italia** al comando del generale Italo Balbo in Libia e del Duca d'Aosta in Africa Orientale con 415.000 uomini.

Quattrocentoquindicimila italiani contro, più o meno di ottantacinquemila inglesi.

Una bella superiorità Italiana per occupare in poco tempo l'Egitto.

Le truppe italiane occupano Il Sudan, Il Kenya, La Somalia britannica e Italo Balbo arriva verso l'Egitto. Questi in una battaglia aerea perde la vita ed è sostituito dal

Generale Rodolfo Graziani già conosciuto dai nemici per la sua lentezza sulla guerra di Albania e quindi si prepararono per la reazione.

Graziani avanzò fino a Matruh e invece di andare avanti, si fermò per organizzare sette forti di difesa non ben equipaggiati : Maktilla, Point Ninty, Zummar Est, Zummar Ovest, Nibaiwa, Sofafi Est e Sofafi Sud-Ovest. Fu lasciata una breccia di 30 km tra Nibeiwa e i due Safafi.

Gli inglesi, come Annibale, temporeggiavano aspettando tempi migliori per occupare l'Egitto e si fortificarono facendone un loro piano di guerra.

Scoperta la breccia avanzarono inosservati e attraversarono e attaccarono alle spalle cinque accampamenti italiani.

Le operazioni iniziarono la notte del 7 dicembre 1940 e terminarono con il retrocedere dell'esercito italiano fino a Mollumi. Furono fatti 38000 prigionieri e persi 400 camions, 50 carri armati e molto materiale bellico senza contare i morti e feriti.

La persecuzione inglese continuò fino all'11 febbraio 1941 con la conquista di Benguesi, e contemporaneamente, con una guerra lampo dal 19 febbraio al 18 maggio 1941, fu occupata l'Africa Orientale.

L'esercito Italiano oltre la sconfitta perse ancora 130000 prigionieri , 400 carri armati, 1240 camions, 50 morti, 1373 feriti e 55 dispersi.

A seguito dell'insuccesso di Graziani, la Germania mandò aiuti in Libia al comando di Erwin Rommel e Graziani fu sostituito dal generale Ettore Bastico che *"non era più di una figura decorativa"* (IBD noto 185 pag 222).

1.6 Rommel in Campo

Il 31 marzo 1941 Rommel entrò in azione con una divisione blindata leggera tedesca e due divisioni italiane: una blindata e una motorizzata. Attaccò gli inglesi sconfiggendoli e perseguitandoli fino a Sollum dove si fermò per far riposare l'esercito.

Lo riorganizzò con due divisioni blindate tedesche, una leggera e una di fanteria, la divisione blindata italiana "Ariete" e sei di fanteria. Continuò l'avanzata fino a Tobruk che occupò il giorno 11 maggio 1941. Nuovo riposo e nuove riorganizzazioni.

Il 18 dicembre entrò nuovamente in azione con violente battaglie fino al 2 gennaio 1942.

La sorte non gli fu favorevole, non retrocesse ma perdette 36500 uomini fatti prigionieri dagli inglesi. Il 21 gennaio 1942 Rommel riuscì a sconfiggere il nemico e lo perseguitò fino al Gazala senza dargli tregua per 550 km. Il 21 maggio con una manovra offensiva occupò Tobruk e il 23 entrò in Egitto e avanzò fino a 10 km in Alessandria.

Ad agosto Rommel, rientrato a Berlino, fu sostituito dal generale Stumman che la mattina del 25 fu trovato inspiegabilmente morto.

Il 28 agosto Rommel ritornò in campo e fatto un nuovo piano di guerra, tra il 30 e il 31 agosto, dopo mezzanotte attaccò il generale inglese Montgomery che aveva

iniziato l'offensiva il 23 agosto alle 21:40.

Il 3 settembre incominciò a retrocedere scatenando violente battaglie di difesa. Ad ottobre l'esercito inglese, ben rinforzato e riorganizzato assale l'avversario deciso a sconfiggerlo e rioccupare il terreno abbandonato. Rommel resiste fino al 1 novembre e nella notte tra il 2 e 3 novembre 1942 è sconfitto ed è obbligato ad incominciare la ritirata fino a Marsa Matruh che viene occupata dagli inglesi il 7 e 8 novembre.

Di là l'avanzata fu lenta e misurata fino a Tripoli, perché Rommel condusse magistralmente la ritirata. Dice Clifford: "Rommel fece una ritirata magistrale come si insegna nei libri di testo. Non credo che nella storia vi sia stata anteriormente una ritirata tanto genuinamente d'accordo con le previsioni" (Our Armaurel Forces, pag 322).

La persecuzione inglese fu di 2240 km fino al 23 gennaio 1943, Tripoli cadde nelle loro mani.

1.7 Addio Africa

Il 13 febbraio 1943 le truppe inglesi iniziarono la marcia verso Tunisi. Rommel, nonostante i rinforzi ricevuti dalla Germania, non potette resistere e dovette continuare la ritirata con la stessa strategia. Il 27 marzo si ritirò passando il comando all'italiano Generale Messe.

L'arrivo degli americani sbarcati a Casablanca nel Marocco e la ristrutturazione dell'esercito francese resero più difficile la resistenza. Vi furono violente offensive dal 7 al 19 aprile e dal 26 aprile al 3 maggio 1943.

Il 6 maggio una nuova offensiva terminò con la capitalizzazione di Tunisi alle 14:30 e di Biserta il pomeriggio del giorno seguente. Il 12 maggio l'esercito dell'Asse fu sconfitto nelle ultime fortificazioni: 252415 tedeschi e italiani consegnarono le armi.

L'Africa diventa nuovamente padrona del Mediterraneo e gli alleati con i francesi, senza alcuna resistenza, partirono alla conquista dell'Italia.

1.8 Alla conquista della Penisola

La conquista cominciò dall'isola di Pantelleria e Lampedusa dalle quali si poteva facilmente raggiungere la Sicilia. Gli americani sbarcarono il 10 luglio alle 2:45 e incontrarono poca resistenza dalle forze italiane.

Il 22 luglio occuparono Palermo e continuarono l'avanzata. A volte gli alleati erano ostacolati più da forze tedesche che italiane. Il 16 agosto terminarono le operazioni in Sicilia occupando Messina. Dall'isola passarono al continente occupando Reggio Calabria.

Il 25 luglio 1943 il re Vittorio Emanuele III depose le armi arrestando Mussolini. Il

governo, sempre per volontà del re, passò al maresciallo Pietro Badoglio che dal 27 luglio al 2 settembre discusse con gli alleati la resa incondizionata. Badoglio accettò il 2 settembre 1943 e la firmò il giorno otto dello stesso mese.

1.9 Conseguenze dell'armistizio

L'armistizio per i tedeschi valse come una rottura dell'alleanza. Hitler ordinò immediatamente il disarmo dell'esercito italiano. Tristi conseguenze si susseguirono. Mentre Hitler ordinava il disarmo, Badoglio suggerì di difendersi come potevano. La vendetta tedesca fu terribile per non dire barbara. L'esercito italiano si sciolse e i soldati con i loro ufficiali iniziarono la fuga.

Molti, travestiti riuscirono a sfuggire alla rabbia tedesca, altri invece non ebbero uguale sorte e furono portati prigionieri in Germania o furono barbaramente trucidati.

Ciò avvenne in molti luoghi italiani e in particolare nella nostra zona riporto ad Eboli. La descrizione dettagliata l'ha fatta il Professore Angelo Pesce nel suo libro " Salerno 1943 Operazione Avalanche" a pag 25: *"... con una celerità rapportata alla gravità della situazione, Sieckenius inviò, entro un'ora dall'annuncio dell'armistizio, un plotone comandato dal maggiore Von Alvenslaban nell'ufficio di Gonzaga(il Generale Ferrante Gonzaga era il comandante della duecentoventiduesima (222esima) Divisione Costiera), intimidando la consegna delle armi. Secondo una ricostruzione dell'avvenimento il maggiore tedesco avvertì Gonzaga, che apparentemente non era ancora al corrente dell'armistizio e che stava conversando con due suoi ufficiali, di non tentare di apporre resistenza in quanto il Q. G. della 222esima era circondata da mezzi corazzati pronti ad aprire il fuoco se necessario. All'avvertimento fece seguito una richiesta di consegnare le proprie armi personali, e uno dei due ufficiali italiani stava per liberarsi dal proprio fucile quando il generale l'afferrò con un moto di ribellione come per evitare che l'arma passasse di mano. Due soldati tedeschi intervennero per bloccare e strappargli con violenza il fucile, ma in qualche modo Gonzaga riuscì a liberarsi e tentò di estrarre dalla fondina la sua beretta d'ordinanza gridando: "Un gonzaga non si arrende mai! Viva l'Italia!". Non aveva neanche finito di pronunciare queste parole che una sventagliata di mitra lo colpì mortalmente al petto e alla testa, facendolo accasciare sulla sua scrivania in una pozza di sangue. Impassibile Von Alvensleben gli tolse comunque la pistola".*

Se nel continente molti soldati riuscirono a scappare, tantissimi non ebbero la stessa sorte soprattutto quei soldati appartenenti ai contingenti che presiedevano le isole greche.

Sono da ricordare doverosamente tutti gli avvenimenti avvenuti nei pressi del golfo di Patrasso, dove per la resistenza ai tedeschi, opposta dalla divisione italiana, vi fu un vero eccidio come quello descritto nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 2

2.0 L'eccidio di Cefalonia

Nel mese di maggio nei vari reparti di S. Maura, Corfù e Zacinto vi furono diversi trasferimenti di militari e la divisione comandata dal Generale Antonio Gandin, che presiedeva l'isola di Cefalonia, stabilì la sua sede ad Argostoli capitale dell'Isola.

La divisione (con un contingente di 525 ufficiali, circa 11000 tra sottoufficiali, graduati e militari di truppe) comprendeva il diciassettesimo (17 esimo) e il trecentosettesimo (307 esimo) Reggimento di Fanteria, il trentatreesimo Reggimento di artiglieria, supporti logistici, Carabinieri e Guardia di Finanza. Era inquadrata nel XXVI Corpo d'Armata che a sua volta era controllata dall'undicesima Armata del Generale Carlo Vecchiarelli.

L'armistizio dell'8 settembre fu una sorpresa per tutti i militari italiani distaccati in Grecia e mise tutti in apprensione in quanto non si sapeva cosa fare ovvero come comportarsi nei confronti dell'ex alleato tedesco.

Un telegramma del Generale Vecchiarelli comunicava: "Seguito conclusione armistizio truppe italiane undicesima Armata seguiranno seguente condotta. Altrimenti se tedeschi non faranno atti di violenza armata, italiani non dico no, rivolgeranno armi contro di loro: no, dico no, faranno causa comune con ribelli né con le truppe anglo-americane che sbarcassero altrimenti reagiranno con la forza altrimenti ogni violenza armata altrimenti...".

Mentre il comando della divisione "Acqui" stabiliva il da farsi, il generale Vecchiarelli il giorno 9 settembre concordò, col comando tedesco della Grecia, che le truppe italiane avrebbero consegnato le armi pesanti ed automatiche, con la garanzia di mantenere le armi individuali anche nella fase di rimpatrio.

A quanto pare fu solo una presa in giro perché, il giorno 10 settembre, il Tenente Colonnello Tedesco comandante del 966 Reggimento frontiera d'assalto, per nuovi ordini, comunicò alla Divisione "Acqui" che doveva consegnare ogni tipo di armamento per le ore dieci del giorno seguente.

Il Generale Gandin riunì i suoi ufficiali e gli ufficiali subalterni, sottoufficiali e soldati decisero di opporsi ad un eventuale attacco tedesco. I tedeschi, con l'accordo stipulato precedentemente, avevano deciso di non rafforzare, con ulteriori truppe, le zone già presidiate dagli italiani a condizione, però, che si astenessero da ogni azione ostile.

Ma non fu così. La mattina del 13 settembre, due motozattere tedesche con a bordo truppe e camion si dirigevano verso il porto di Argostoli.

Gli italiani intimarono di cambiare rotta, ma i tedeschi non ubbidirono e il trentatreesimo Reggimento di artiglieria reagì insieme alla marina, affondandone una e catturando l'altra facendola prigioniera.

Nella stessa mattina giunse all'aeroporto di Argostoli il Tenente Colonnello Maus

Bushcon con la proposta di rimpatriare tutta la Divisione, completamente armata, in zona occupata dai tedeschi.

La proposta non fu accettata perché nella stessa notte il Comando Supremo italiano da Brindisi, dove si era insediato, comunicò di considerare le truppe tedesche come nemiche e (di) regolarsi di conseguenza.

Nel pomeriggio del 15 settembre bombardieri tedeschi bombardarono due volte Argostoli dando così l'inizio dell'ostilità

Il 15 e il 16 settembre i tedeschi avendo la peggio, trasferirono le truppe di Corfù paracadutandole a Cefalonia. Intensi furono i bombardamenti aerei delle forze tedesche. Il 22 settembre il Generale Gandin chiese la resa.

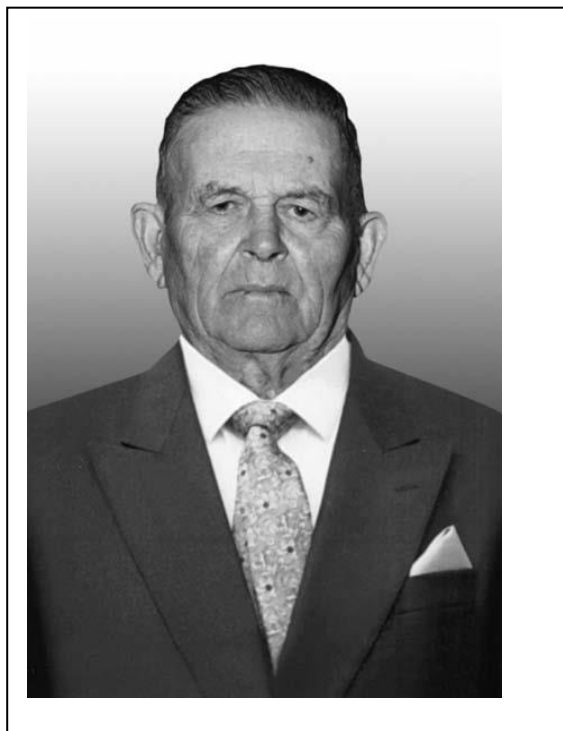
Durante la battaglia i tedeschi uccidevano inesorabilmente i prigionieri italiani. La divisione "Acqui" perdette 1320 uomini mentre i tedeschi 230 uomini. Dopo la resa gli italiani non furono trattati come prigionieri di guerra ma come ribelli e per ordine di Hitler vi fu il massacro la mattina del 24 settembre.

Dopo la resa 5035 militari di cui 305 ufficiali col comandante condotti dietro la penisola di S.Teodoro, presso la casetta rossa, furono fucilati ricevendo l'assoluzione del Cappellano del trentatreesimo Reggimento di Artiglieria Capitano Padre Romualdo Formato che, mentre assisteva al massacro, era convinto che per ultimo sarebbe stato fucilato anche lui.

Fu risparmiato insieme agli iscritti fascisti, i sudtirolesi, gli ufficiali medici e cappellani, circa 40 persone. Padre Romualdo, coraggiosamente si presentò al comando tedesco chiedendo la non fucilazione di altri soldati che stavano nell'isola per non sacrificare più persone innocenti.

La sua richiesta fu esaudita e scrisse un libro su quanto accadde in quei giorni.

2.1 Biagio Paruolo



Prima di passare al racconto di Biagio, voglio dare alcune informazioni sul nostro eroe-compaesano.

Biagio Paruolo nacque ad Altavilla Silentina (Salerno) il 30 gennaio 1923 figlio di Salvatore Paruolo e Annunziata Polito (sorella di mio padre), di professione agricoltore, una famiglia molto rispettata, amica, religiosa e ben socialmente realizzata.

Il nostro Biagio come si consta dai Fogli Matricolari del Distretto Militare di Salerno e dell'Esercito, il 15 settembre 1942 fu arruolato sotto il numero di matricola 44638 e nello stesso giorno destinato al Dep. Terzo Reggimento Artiglieria contraerea Napoli in territorio dichiarato in stato di guerra.

Trasferito al trentatreesimo Reggimento

Artiglieri mobilitato in Grecia vi giunse il 15 maggio 1943 essendo incorporato nella Divisione "Acqui" nell'isola di Cefalonia.

Il 25 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi e condotto in Germania fu liberato e trattenuto dalle Forze Armate Alleate.

Rientrato in Italia, presentandosi al Distretto militare di Salerno, il 25 giugno 1945 fu inviato in licenza di rimpatrio per 60 giorni.

Fu considerato come prigioniero di guerra a tutti gli effetti e il 26 agosto 1945 fu inviato in licenza straordinaria, senza assegni in attesa di rimpiego.

Il 15 luglio 1946 fu collocato in congedo illimitato e il 31 gennaio 1968 fu sciolto definitivamente dal servizio per età con congedo assoluto.

In tutti questi anni di servizio militare ha partecipato dal 15 maggio 1943 all'8 settembre 1943 alle operazioni di guerra che si sono svolte nei Balcani (territori Greci ed Albanesi) con il trentatreesimo Reggimento Artiglieria.

Ha partecipato dal 9 settembre 1943 al 25 settembre 1943 alle operazioni di guerra di liberazione svoltesi in Cefalonia con il trentatreesimo Reggimento Artiglieria.

Ha titolo per l'attribuzione dei benefici per essere stato prigioniero dei tedeschi dal 25/9/1943 all' 8/5/1945 è trattato dalla FF.AA. Alleate fino al 29/6/1945 Campagne di Guerra 1943-1944-1945.

Ha diritto a fruire di tutti i benefici di guerra previsti dalla legge a favore dei combattenti ai sensi etc

Il caro Biagio in tutto quel pandemonio è in mezzo a tanti pericoli, ebbe il coraggio di fare un diario semplice ed obiettivo ricorrendo alle sue capacità letterarie acquisite nelle classi delle scuole elementari del nostro paese. Un diario molto prezioso e fino ad ora inedito.

Ma lo diede qualche anno prima di morire su mia richiesta per darne pubblicità. Ho deciso di scrivere questo testo dopo la morte di Biagio e dopo che mi sono state fornite tantissime informazioni, a me sconosciute dal figlio Gerardo, Maresciallo Maggiore di Artiglieria Ottavo Reggimento Persano.

Fin qui i documenti militari, adesso passiamo ai fatti di quei tristi avvenimenti di quel doloroso settembre 1943.

2.2 Vicende di quei giorni registrate dall'artigliere Biagio

Nella Riunione degli ufficiali del 9 settembre convocata dal Generale Antonio Gandin, il Colonnello Romagnoli comandante del trentatreesimo Reggimento di Artiglieria, rifiuta l'intimazione di resa e la mattina dell'11 settembre apre il fuoco contro le due motozattere tedesche. Prese l'iniziativa il Capitano Amos Pampaloni. Comandò alla sua batteria di far fuoco, e la sorte di sparare il primo colpo toccò proprio al caro cugino Biagio Paruolo-*tiratore e aiutante puntatore*. La battaglia fu cruenta e Biagio fu ferito e ricoverato nell'ospedaletto da campo. Ciò fu la sua salvezza. Ma cosa accadde ai suoi commilitoni ed ufficiali?

La risposta c'è la dà lo stesso capitano Pampaloni in una sua intervista con il cappellano militare padre Romualdo Formato.

Questi riporta nel suo libro "L'eccidio di Cefalonia" a pag 236-237-238 il seguente racconto:

"...Con i miei meravigliosi uomini mi difesi energicamente, validamente, fino all'ultimo. Ma la collinetta, dov'era piazzata la batteria, era ormai completamente circondata dai tedeschi che ci stringevano sempre più in una infernale morsa di ferro e fuoco. I miei pezzi continuavano a sparare rabbiosamente, verso tutte le direzioni, puntati a zero ... Finchè, quando vidi che tutto, ormai, era perduto mi affrettai a distruggere gli otturatori, sparai con la pistola contro i cannocchiali dei pezzi, frantumandoli, e ordinai ai miei uomini di alzare le mani, perché avessero salva la vita. Io, come comandante, mi presentai a un ufficiale tedesco e dichiarai la resa della mia batteria. Non un segno di umanità o di cortesia da parte di costui, come pure universalmente è d'uso tra nemici, nel momento in cui il vinto si dà nelle mani del vincitore.

Gli uomini furono affrettatamente radunati e fu formata una specie di colonna, in cima alla quale ero io. Bisognava avviarsi. Eravamo prigionieri e pensavamo che ci avrebbero trasportati verso le linee tedesche. Mi fu proibito di volgermi indietro e guardare i miei uomini.

Intanto, dietro di me, sentii che l'ufficiale tedesco si affannava a caricare la pistola mitragliatrice. `E' chiaro, pensai, non si accompagna davvero una colonna di prigionieri con le armi scariche!...' Ma l'arma, inceppata, stentava a caricarsi, e il tedesco furiosamente imprecava: `Sakrament! Sakrament !'. Mi volsi a chiedergli se permetteva che l'aiutassi.

Mi rispose con un urlo selvaggio. Tornai, alla mia precedente posizione, voltandogli le spalle. Quand'ecco – all'improvviso – un grido del sottotenente Tognato, che era dietro di me : `Ragazzi, recitate tutti un atto di dolore! Ci ammazzano! ' . Quasi contemporaneamente avvertii come una violentissima manata alla nuca, che mi scaraventò bocconi a terra. Mi era sembrato che un gigante mi avesse potentemente percosso con un guanto di ferro arroventato. L'ufficiale tedesco mi aveva sparato alla nuca. Fu il segnale.

Segui un assordante crepitio di mitragliatrici e si levò al cielo un unico lacerante urlo. Poi più nulla. Qualche rantolo. I passi pesanti dei tedeschi che si aggiravano tra gli uccisi e, di tanto in tanto, altri colpi assordanti. Erano i cosiddetti colpi di grazia, che venivano sparati contro quelli che palpitavano ancora. Un passo giunse anche a me. Attendevo il mio colpo. Ma non venne.

Invece una mano mi sollevò il braccio che non fece resistenza alcuna. Mi fu tolto l'orologio dal polso. Alcuni minuti dopo i tedeschi – fatto che ebbero un largo saccheggio dagli abiti degli uccisi – partirono. Il più impressionante silenzio regnò tra quella macabra distesa di cadaveri.

Io avevo conservato sempre la conoscenza, ma, nello stato in cui mi trovavo, non mi fu facile togliermi subito da quel luogo. Vi riuscii più tardi. Brancolavo.

Girai gli occhi. I miei ufficiali, i sottoufficiali, tutti i meravigliosi artiglieri della mia cara batteria, giacevano là, immobili, nelle pose più varie, esanimi, con le carni squarciate! ...

La terra era tutta intrisa di sangue.

Non so come non caddi fulminato dall'angoscia!

Salutai per l'ultima volta , i miei uomini, mi coprii il volto e singhiozzai convulsamente. Poi fuggii ... `.

Il cappellano aggiunge:

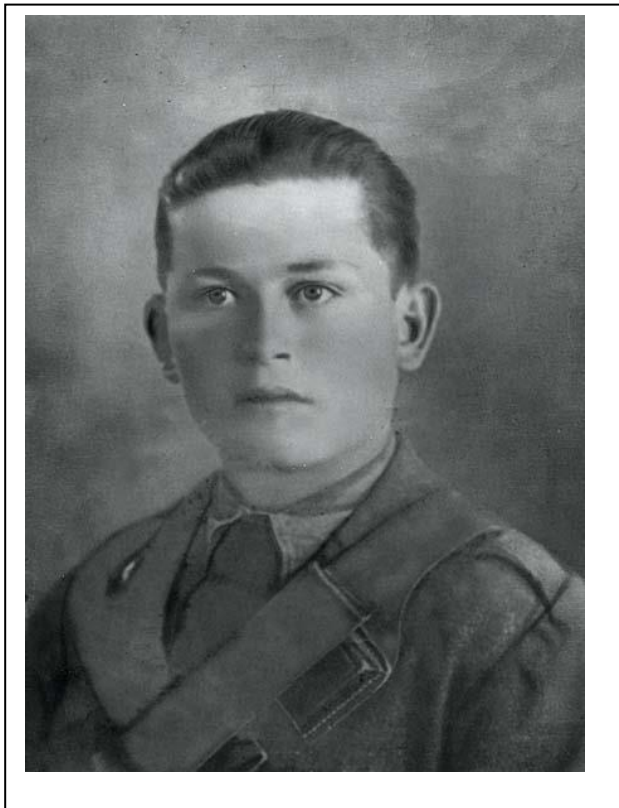
“Il capitano Pampaloni non si era accorto che un piccolo numero di artiglieri erano stati lasciati in vita con l'incarico di accompagnare i muli della batteria, divenuta preda bellica tedesca.

Furono questi artiglieri che poi mi riferirono di aver visto il loro capitano, ucciso, riverso in un lago di sangue, accanto a uno dei suoi pezzi ...

Invece la pallottola tedesca gli aveva soltanto trapassato il collo, da parte a parte, senza lesioni di organi vitali .

E Pampaloni incominciò, così, un incredibile calvario per le montagne della Grecia, fino a che – ricongiuntosi coi superstiti di Cefalonia – rientrò felicemente in Patria ed io lo riabbracciai, stupefatto, al 'Campo Sant'Andrea' di Taranto.

2.3 Il Diario



Prima di riportare il contenuto del diario ricorriamo a una dichiarazione fatta da Biagio qualche anno dopo la prigionia al distretto militare di Salerno: "All'atto della cattura prestavo servizio militare al trentatreesimo Reggimento Artiglieria Divisionale Acqui comandata dal Generale Gandin. Comandava il Reggimento l'eroe Colonnello Romagnoli, la batteria l'eroe Pampaloni Amos, la sezione l'eroe sottotenente Togliati Maris, tre eroi indimenticabili trucidati dai Nazisti sulle sponde di Argastoli. Grado di artiglieria pezzi 100/77 obice tiratore aiutante puntatore.

Il diario inizia con queste testuali parole che rappresentano anche il titolo del documento:

"Storia drammatica vissuta tra Purgatorio, inferno e abissi tragedia e tribolazioni

senza perdere mai la fede e la speranza e così siamo quasi al giudizio finale".

Dopo questa breve introduzione parla un po' della sua vita. Biagio nasce il 30/1/1923 da famiglia contadina di onesti lavoratori. Frequentò la prima elementare il 1930 e poi non fu possibile continuar la scuola perché dovette pascolare le pecore fino al 1937 e poi andò a lavorare in una azienda di bufale fino al 1942.

"Il 15 settembre 1942 partii per il servizio militare destinato alla artiglieria contraerea a Napoli, ardo dell'inferno fino all'11 giugno 1943 quando fui trasferito per la Grecia.

Mi imbarcai a Brindisi con destino all'isola di Cefalonia assegnato al trentatreesimo Reggimento di Artiglieria divisionale."

A questo punto incomincia la narrazione dei tristi giorni con la sorpresa dell'armistizio dell'Italia con gli alleati l'8 settembre 1943.

"I tedeschi chiesero di deporre le armi e arrenderci. Noi rifiutammo.

L'11 settembre 1943 arrivarono due navi (tedesche) al porto di Argostoli. Invitate a ritirarsi non lo fecero. Allora al comando del capitano si fece fuoco e le affondammo.

Io fui ferito a una gamba e mi portarono in infermeria e mi dissero che c'era una scheggia e l'avevano tolta " : (questa scheggia non gliela tolsero affatto perché la portò per tutta la vita nella gamba e fu accompagnato dalla stessa anche nella tomba N.R.).

I tedeschi incominciarono a trattare un accordo e arrivati alla conclusione chiesero del comandante della batteria che aveva affondato le due navi. Siccome gli fu rifiutato il 13 settembre 1943 incominciarono le ostilità tra italiani e tedeschi che si protassero fino al 22 seguente.

"Giornata di sangue e di lutto e di lagrime." (Scriveva anni dopo, ricordando l'avvenimento).

Nella lotta 3000 militari morirono e 5000 furono fucilati dai tedeschi. Il 22 settembre i superstiti furono rinchiusi nella caserma Mussolini e avremmo subito la stessa sorte se un cappellano Militare non si fosse coraggiosamente presentato al comando tedesco chiedendo di non massacrare anime innocenti". ..queste sono comandate come voi.": Rispose che avrebbe riferito tutto al comando Supremo e che avrebbe aspettato risposta che arrivò alle ore 23:00 con l'ordine di smettere la fucilazione delle truppe escludendo gli ufficiali.

Il 24 un altoparlante convocò tutti gli ufficiali per trovarsi la mattina seguente davanti al cancello con tutti i loro bagagli e i loro indirizzi per poterli spedire in Italia separatamente.

I 450 convocati si fecero trovare puntualmente al posto indicato. I tedeschi li caricarono su un camion, presero un Cappellano e li portarono in montagna alla casina rossa.

Su 50 ufficiali superiori gettarono benzina e li bruciarono vivi, gli altri 400 furono fucilati. Dopo la fucilazione il Cappellano ritornò piangendo come un bambino e alla richiesta di notizie sugli ufficiali rispose: " Ragazzi sono tutti morti".

Poi parla della prigionia:

"Ci chiusero nella Caserma Mussolini dove non si poteva trovare un po' di spazio se non nel mare perché non potevamo ne stare in piedi senza viveri ed acqua, restava solo la fede nel cielo e nient'altro. Sopravvivemmo nel purgatorio 5050 e chi aveva fede pregava fino al 13 ottobre 1943 quando arrivò l'ordine di partenza."

2.4 Un incontro provvidenziale

Nell'isola contemporaneamente si trovavano due paesani in operazioni differenti, nessuno dei due sapeva dell'altro. I due altavillesi Biagio Paruolo e Pasquale Acito.

S'incontrarono nel campo di concentramento e si riconobbero e si strinse tra di loro un'amicizia durata per tutta la vita.

Ho incontrato Pasquale Acito perché Gerardo, il figlio di Biagio, che me l'ha presentato nell'estate del 2007 in un incontro avvenuto nel Vocazionario di Altavilla Silentina.

Una mattina di ottobre del 2007 il Signor Pasquale Acito venne a trovarmi , nella mia stanza del Vocazionario, perché stavo poco bene. Dopo i primi inconvenevoli, cominciammo subito a parlare dell'avventura e della tragedia avvenuta in Grecia. Pasquale, Il 20 giugno 1943, arrivò a Cefalonia assegnato al centodecimo battaglione mitraglieri.

Dal primo all'otto settembre fece servizio con una batteria tedesca. Quando fu preso prigioniero l'ufficiale tedesco che stava inquadrando i militari condannati alla fucilazione in massa tirò fuori lui ed altri due che furono incamminati al campo di concentramento dove incontrò Biagio. Stettero insieme fino al 13 ottobre quando entrambi furono imbarcati insieme su una nave greca mercantile alle 11:00 antimeridiane.

Verso le dieci di sera l'imbarcazione fu colpita e ci fu un' esplosione che fece affondare la nave. Alcuni soldati riuscirono ad aggrapparsi ad una tavola di legno che fu la loro salvezza.

A mezzogiorno passò a bassa quota un idrovolante, l'equipaggio li vide ed andò via, alle due pomeridiane ritornò prese otto superstiti e li portò al Pireo.

Qui fu ricoverato in un ospedale più o meno per quattro mesi. Dopo la guarigione i tedeschi lo portarono come prigioniero in Germania dove restò fino a maggio del 1945 quando fu liberato dagli alleati. Dei 1200 che stavano sulla nave se ne salvarono più o meno 200 raccolti da un barcone della Croce Rossa.

Dice Pasquale Acito:

"Dal momento dell'esplosione non vidi più Biagio e non ebbi notizie di lui.

"Quando scrivevo a casa non ebbi il coraggio di domandare sue notizie per timore di averne

di brutte. La mia allegria fu grande quando ritornando a casa dopo la liberazione degli alleati

domandai subito di lui e la risposta mi riempì il cuore di gioia:.. è ritornato pochi giorni fa."

Biagio descrive così il momento dell'imbarco:

"Fummo tutti inquadriati e contati. I primi 1500 per l'imbarco. Partimmo verso le 16 e alle 21/22 una forte esplosione ci gettò negli abissi marini:Granchi, piante, uomini senza salvagente.Chi si poteva buttare a mare lo fece. Da una piccola unità che portava medici,infermieri e ammalati buttarono via tutto a mare per salvare i naufraghi.

La Madonna di Pompei che invocai con fede dall'abisso mi portò sotto la nave. Io non vidi la Madonna ma solo sentii un forte vento che mi portò alla nave e mi tirarono su.

Ero salvo. Quella mattina del giorno 14 ottobre fu per me un momento di paradiso. I tedeschi sbarcarono a Patrasso in Grecia. Dei 1500 imbarcati ne eravamo rimasti solo 350. E gli altri?

Restammo nel purgatorio di Patrasso fino alla sera del 18 quando partimmo per Atene via mare.

Verso le 23 vi fu un attacco aereo che per fortuna apportò pochi danni alla nave. Il 19 sbarcammo al Pireo dove restammo in campo di concentramento fino al 4 novembre seguente.

Tutti i giorni dalla mattina alla sera arrivavano oratori che i insinuavano e allo stesso tempo ci chiedevano di collaborare con i tedeschi e la Repubblica di Salò. Quelli che aderirono furono ben accetti e ben trattati, noi altri andammo ai lavori forzati, soggetti a fame, freddo, pidocchi e bastonate. Io avevo solo la fede in S. Gerardo che mi ha dato sempre forza, coraggio e speranza.”

Qui termina il diario. Alcuni anni dopo, Biagio (e Gerardo dopo la morte del padre) darà alcune delucidazioni ed implementazioni sugli argomenti descritti nel diario.

La nave greca, sulla quale furono imbarcati e di cui parla Pasquale Acito, si chiamava Alba ed era di costruzione spagnola.

Pasquale non volle mai accettare l'aggregazione all'esercito tedesco e fu inviato ai lavori forzati a Grigno su un campo di aviazione.

Pasquale Acito ricorda: *“Abbandonati da tutti, perdemmo perfino la nozione del tempo al punto di non sapere nemmeno i giorni della settimana. Vi restammo fino al 6 aprile 1944 quando ritornammo al Pireo. Era il Venerdì Santo. Per la prima volta vedemmo la Croce Rossa. Ci dettero i primi messaggi, fummo registrati, matricolati e qualificati. Fui messo nel reparto muratori lavorando al campo di aviazione di Colamacchia.*

Vi restammo fino al 15 luglio 1944 quando ci portarono a Zagabria in Croazia, campo 139 matricola di prigionia 5475 per la costruzione di strade.

Il 1 gennaio 1945 ci portarono in Germania nella provincia di Laibren nella Sassonia per servizi nel campo di aviazione Alti Bacco.

Il 16 aprile 1945 fummo liberati dagli americani e per due mesi lavorai in una azienda la cui padrona era una signora.

Al principio di giugno presi la via di casa dove arrivai l'11 dello stesso mese .

Il 26 giugno 1945 fu ufficializzato il rimpatrio.”

2.5 Libero cittadino

Rimpatriato, a Biagio non gli fu concesso il congedo illimitato, ma una licenza di rimpatrio che il 26 agosto 1945 si trasformò in straordinaria senza assegni in attesa di reimpiego.

Essendo rimpatriato, continua ancora ad essere arruolato nell'esercito italiano in riorganizzazione. Il congedo illimitato gli è concesso un anno dopo, il 15 luglio 1946.

Finalmente alla festa della Madonna del Carmine è libero cittadino.
Ancora una volta la madonna gli mostra la sua benevolenza e protezione.
Nell'assumere la vita civile prima di tutto mantiene ferma la sua fede praticandola e testimoniandola in tutte le circostanze che si presentano.
Così come nel servizio militare la praticava e fedele a Dio, fu fedele alla patria preferendo la dura prigionia in Germania e non l'adesione all'esercito tedesco e alla Repubblica di Salò, nella Vita civile fu un cittadino di fede e onorato.
Ritornò alla sua vita di agricoltore e costruì una famiglia sposando la signorina Elvira Di Masi figlia di Salvatore Di Masi dalla quale ebbe due figli Gerardo e Maria Donata.
Ambedue gli dettero gioia e allegria con la loro vita professionale e familiare dalle famiglie da esse costituite.
Gerardo seguì la carriera militare come sottoufficiale come sottoufficiale di artiglieria e Maria Donata si diplomò Maestra elementare e svolge la sua professione a Vaglia in provincia di Firenze.

2.6 Conclusioni

Il suo sacrificio e la sua fedeltà data alla patria con la non adesione alle truppe tedesche furono riconosciute dal governo italiano che lo decorò "prima con la Croce al merito di Guerra con il decreto:

N° 13169 d'ordine di ???... della concessione.

Il Comandante del Distretto Militare di Salerno

Vista la legge 4 maggio 1951, n° 571

Determina:

E' concessa al Sold. A cong. Paruolo Biagio
Nato ad Altavilla Silentina
Il 30/01/1923 Matr. 44638

D.M. Salerno

La croce al merito di guerra
Per internamento in Germania

Il Colonnello Comandante
Raffaele Cioffi

Immagine scanner

Il 6 agosto 1984 gli fu concesso dal Presidente della Repubblica il Diploma D'onore.

La comunicazione gli fu fatta dal Ministro della Difesa nei seguenti termini:

Ministro della Difesa
Roma, 6 agosto 1984

Egregio Signore,

la legge 16 marzo 1983, n° 75, prevede la concessione, da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Difesa, di un diploma d'onore ai combattenti per la libertà d'Italia 1943-45.

Sono lieto, quindi; di rimmetterle, con le più vive felicitazioni; l'allegato diploma.

Giovanni Spadolini

Immagine scanner

Diploma:

Diploma d'onore
Al combattente per la libertà
1943-1945

Signor Biagio Paruolo

Patriota
Roma 6 agosto 1984

Il Ministro della Difesa

Giovanni Spadolini

Il Presidente della Repubblica

Sandro Pertini

Il 16 novembre 1979 gli fu concesso di fregiarsi del distintivo d'onore della libertà nei seguenti termini:

Ministero della Difesa

Il Soldato a. Cong.?? Paruolo Biagio nato ad Altavilla Silentina (Sa) il 30/01/1923 Essendo stato deportato nei lager e avendo rifiutato la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la resistenza è autorizzato a fregiarsi, ai sensi della legge 1-17-1977 n° 907, del distintivo d'onore per i patrioti Volontari della Libertà istituito con Decreto luogo tenenzionale n° 350 del 3/05/1945.

Distretto Militare Principale di Salerno

Comando

li 16 marzo 1979

Il Comandante

Colonnello Giuseppe Sepe

Immagine scanner

Voglio chiudere questa pubblicazione con la testimonianza di Pasquale Acito rilasciata a mio nipote Bruno e che è stata pubblicata dalla "Collina degli Ulivi".

I due sopravvissuti altavillesi ignorati e dimenticati dalla loro Altavilla di Bruno Di Venuta jr.



Ho deciso di scrivere questo articolo dopo aver letto l'ultimo lavoro, ancora non pubblicato, di Padre Antonio Polito "L'artigliere altavillese sopravvissuto a Cefalonia".

In esso, Padre Antonio, ha voluto ricordare la figura di Biagio Paruolo, artigliere della Divisione Acqui dislocata nell'isola greca di Cefalonia nell'ultimo conflitto mondiale, scampato per miracolo, insieme al compaesano Pasquale Acito, all'eccidio perpetrato dai Tedeschi sull'isola greca nel settembre 1943. "Dopo aver letto il suo diario di guerra", dice Padre Antonio, "si capisce come la paura, il terrore, i sacrifici hanno "massacrato" in quei tristi giorni, e nei successivi due anni, il cugino Biagio e l'amico Pasquale. Lo scritto vuole essere un riconoscimento a Biagio Paruolo e la sua famiglia, quel riconoscimento che avrei voluto rendergli in vita cristiana ma che varie circostanze, nonché la sua morte prematura, l'hanno impedito".

Sull'isola greca di Cefalonia fu compiuta dai tedeschi, durante la II guerra mondiale, una strage nella quale furono trucidati migliaia di soldati italiani, i superstiti furono pochissimi e tra di essi i due altavillesi. Il presidio italiano dell'isola greca all'epoca era formato dalla Divisione Acqui dell'esercito e da altre diverse compagnie per un totale di circa 12.000 uomini comandati dal Generale Gandin.

Quando l'8 settembre venne reso noto che il governo italiano, con a capo il maresciallo Badoglio subentrato a Mussolini, aveva firmato l'armistizio con gli americani le prime reazioni da parte della Divisione Acqui, consapevole del fatto che la guerra volgesse al termine, furono di grande stupore ma anche di gioia. Ma non fu così! La gioia durò poche ore in quanto, tra la notte dell'8 e del 9 settembre, una comunicazione del generale Carlo Vecchiarelli affermava che i rapporti tra tedeschi e italiani dal quel momento cessavano di essere di alleanza e che l'ex-alleato era ora da considerarsi come nemico. Oggi, all'età di 86 anni, Pasquale Acito mi racconta, emozionato e con orgoglio, la sua triste storia: "Dopo l'armistizio avremmo dovuto attaccare i Tedeschi. Avremmo dovuto combattere contro quelle persone con le quali fino al giorno prima avevamo condiviso gioie e dolori!".

Il generale Antonio Gandin si trovò di fronte alla consueta alternativa: o arrendersi e cedere le armi ai tedeschi o affrontare la resistenza armata. L'11 settembre arrivò l'ultimatum tedesco, con l'intimazione a cedere le armi. Gli italiani si rifiutarono ed infuriò una battaglia durata 10 giorni che costrinse gli italiani ad arrendersi. La città di Argostoli, capoluogo di Cefalonia, venne quasi totalmente distrutta. Era il 22 settembre 1943. Dopo la resa 5035 militari, di cui 305 ufficiali e il Generale Gandin, furono condotti dietro la penisola di San Teodoro presso la casetta rossa dove furono fucilati.

Pasquale Acito, caporale maggiore, si salvò grazie all'intervento di un ufficiale tedesco, che aveva conosciuto durante la collaborazione italo-tedesca. *"Dopo la battaglia e la resa, noi italiani fummo raggruppati in un cortile; si avvicinò l'ufficiale tedesco e mi disse: "Accillo (così pronunciava il mio cognome il comandante tedesco) vieni con me". Insieme ad altri due commilitoni ci portò via per portare da mangiare ai muli. Dopo pochi minuti sentii le mitragliatrici tedesche che facevano fuoco sui soldati italiani prima raggruppati! Sono stato veramente fortunato e divenni prigioniero dei tedeschi, mandato al campo di prigionia di Argostoli."*

"Un giorno mentre ero in fila per ritirare la razione quotidiana di viveri ("la mezza pagnotta e il litro d'acqua") il commilitone Bilancieri di Roccadaspide, anch' egli prigioniero, mi chiamò ad alta voce esclamando il mio cognome: "Acito, Acito". A quel punto si avvicinò Biagio Paruolo che avendo sentito il mio cognome mi chiese da dove venissi. Quando gli dissi Altavilla, mi abbracciò forte piangendo".

Biagio Paruolo era giunto a Cefalonia il 15 maggio 1943 ed apparteneva al 33° Reggimento Artiglieri della Divisione "Acqui". Ricopriva il ruolo di tiratore e aiutante puntatore alla guida del capitano Amos Pamploni che l'11 settembre 1943 diede ordine di aprire il fuoco contro due motozattere tedesche, che volevano sbarcare ad Argostoli, affondandole. La sorte di sparare il primo colpo, contro i tedeschi, toccò proprio all'altavillese Biagio Paruolo!

Si accese una battaglia, Biagio fu ferito ad una gamba e ricoverato nell'ospedale di campo. Questa è stata la sua fortuna, in quanto Biagio venne poi trasferito nella caserma Mussolini di Argostoli, adibita a prigionie. Così Biagio sfuggì alla rappresaglia tedesca iniziata dopo la resa degli italiani.

Ad Argostoli vi erano circa 3000 superstiti italiani che il 13 ottobre furono caricati su tre navi con destinazione Pireo da dove poter raggiungere poi i lager tedeschi. Una prima nave, l'Ardena, saltò in aria al largo del porto: l'equipaggio tedesco si salvò ma degli 840 italiani chiusi nelle stive, solo 120 scamparono all'annegamento. Altre due navi urtarono contro le mine e affondarono causando la morte di circa 650 prigionieri. I pochi sopravvissuti finirono nei lager tedeschi. Pasquale Acito racconta così l'ulteriore tragedia: *"Il 13 ottobre, alle ore 11.00, fummo imbarcati insieme ad altri 1200 italiani sulla nave mercantile Alba per essere trasportati al Pireo. La nave trasportava materiale edile e vi erano numerose tavole di legno. Poco dopo la partenza sentimmo*

un'esplosione e un forte boato e la nave incominciò ad affondare. Io e Biagio ci precipitammo a buttare in mare tutte le tavole di legno perché potevano essere utili in quanto galleggiavano. Era il momento di lasciare la nave e tuffarci nel mare, quella notte alquanto mosso. Con Biagio decidemmo di calarci in mare attraverso una fune, se ci fossimo tuffati avremmo potuto urtare una tavola di legno con tutte le conseguenze del caso. Purtroppo la fune era corta e rimanemmo sospesi con la paura di tuffarci nelle alte onde del mare. Dovevamo prendere una decisione perché la nave stava affondando, alla fine decidemmo di lasciarci andare tuffandoci nel mare grosso. Con il tuffo avevo perso di vista Biagio. Mi aggrappai, insieme ad altri commilitoni, ad una tavola e tutta la notte chiamavo "Paruolo, Paruolo, Paruolo" ma non ebbi risposta. Le ore passavano e vedevo i miei compagni lasciare la tavola e scomparire tra le onde. Io ed altri 7 commilitoni fummo salvati da un idrovolante tedesco che fece intervenire mezzi di soccorso; ci portarono all'ospedale del Pireo, buttato su una branda e poi sul letto numero 537; rimasi ricoverato per quattro mesi. Qui seppi che dei 1200 prigionieri solo 200 furono salvati dai barconi della Croce rossa, in quei giorni nessuno sapeva darmi notizie di Biagio Paruolo.

Una volta guarito fui trasferito e destinato ai lavori forzati incominciando a peregrinare per campi di concentramento fino a raggiungere quello vicino Lipsia. In questo stesso campo era stato destinato anche Biagio Paruolo, eravamo separati da una rete metallica, ma nessuno dei due lo sapeva. Fummo liberati in aprile del 1945 dagli americani e riportati in Italia. Ho incontrato Biagio solo quando sono arrivato ad Altavilla , mi aveva preceduto di qualche giorno. Eravamo diventati ottimi amici, purtroppo il Signore l'ha chiamato a sé qualche anno fa."

E' senza dubbio una bella storia altavillese immersa in una pagina buia della storia italiana e sconosciuta ai cittadini altavillesi. Andrebbe divulgata e portata a conoscenza di tutti. Altavilla nasconde pagine di storia importanti, ignorate dalla stragrande maggioranza dei cittadini e purtroppo nascoste e non divulgate da chi potrebbe o dovrebbe farlo!

Il presidente Pertini, nel 1980, denunciò la congiura del silenzio su Cefalonia e disse: "Questo olocausto è stato dimenticato per omertà tedesca ed ignoranza italiana". Ancora oggi i familiari delle vittime attendono giustizia sui tragici fatti accaduti nelle isole greche. Anche se essa tarda ad arrivare comunque la memoria e il ricordo di coloro che hanno difeso la Patria rifiutando, in cambio della vita, la collaborazione con i tedeschi e con i fascisti della Repubblica di Salò rappresenta l'unico modo per rendere omaggio ai familiari e ai loro cari.

Grazie Biagio !.

Del suo distintivo ne fu sempre fiero il caro cugino e sempre lo portava all'occhiello della giacca sempre a vista.

Fu questo che suscitò la mia curiosità di domandargli che rappresentava.

Lui partendo dalla spiegazione dello stesso passò a raccontarmi la storia che abbiamo scritto in questo libretto che vuole essere un omaggio della sua famiglia e mia che ci sentiamo onorati di un tale eroe nella Nostra famiglia.

Questo omaggio avremmo voluto renderglielo in vita cristiana e varie circostanze ma per la sua morte prematura , diventa postumo.

Terminando voglio rivolgere un vivo ringraziamento a suo figlio Gerardo che mi ha fornito tutti i dati necessari e per l'incoraggiamento fattomi.

Vitoria de Conquista – Ba (Brasil)

Settembre 2008

P. Antonio Maria Polito SDV